LICEO "MANIN" 1865

GHERARDO DA CREMONA

I secoli X – XII: il contesto storico e filosofico

I SECOLI X-XII
Il contesto storico

1

I secoli che precedettero e accompagnarono la vita di Gherardo da Cremona (†1187) furono caratterizzati da cambiamenti, i quali diedero una completa svolta all'intera cultura medievale. Il grande traduttore, essendo vissuto proprio nell'epoca di questi cambiamenti, fu influenzato dal pensiero comune e fu quindi spinto ad introdurlo anche all'interno del suo lavoro intellettuale. Per comprendere meglio il punto di vista del personaggio in questione analizziamo ora il contesto secondo quattro prospettive fondamentali: sociale, economica, politica e religiosa.

Il mito dell'anno Mille

Il mito dell'anno Mille è stato elaborato successivamente ed ha tratto ispirazione da un clima favorevole alle profezie e ai timori per la fine del mondo, diffusi nella cultura cristiana fin dai suoi esordi. Le testimonianze relative all'anno Mille non lo disegnano come una data fatidica quanto piuttosto indicano un diffuso timore che si avverasse la fine del mondo predetta dalle Sacre Scritture. La maggior parte della popolazione non sapeva quando sarebbe iniziato l'anno mille perché non disponeva di una cronologia certa. Benché il Mille non sia stato concepito di per sé con un anno di

svolta nella storia, il suo mito si è basato su una diffusa aspirazione a conoscere il futuro, in primo luogo quello legato alla vita individuale.

L'anno Mille segnò una vera e propria svolta nella cultura medievale, da cui scaturì una sorta di reazione a catena che portò al progresso continuo in ambito socio-economico.

L'economia

Il progresso agricolo fu determinante per questa svolta. Il graduale miglioramento della produttività dei campi sarebbe dipeso da una molteplicità di fattori tra i quali i più importanti furono: un andamento climatico favorevole all'agricoltura; il perfezionamento delle tecnologie agricole e una loro maggiore diffusione; l'introduzione di nuovi sistemi di coltivazione che permisero di sfruttare in modo più efficace le risorse naturali; l'estensione delle terre coltivate attraverso dissodamento di terre incolte e il disboscamento.

Infatti, l'introduzione dell'aratro pesante permise un'aratura più profonda e una riduzione del lavoro manuale; grazie a gioghi e traini si utilizzò con più frequenza il cavallo come animale da tiro, migliorandone la sicurezza con la ferratura. Di grande importanza fu la diffusione dei mulini ad acqua, che liberò manodopera umana per il lavoro dei campi. L'attività di bonifica inoltre strappò le terre coltivabili al mare e alle paludi. Nell'Europa centro settentrionale si diffuse la rotazione triennale, un metodo di coltivazione che permise di seminare in autunno e in primavera, lasciando una parte di terra a maggese, ruotando ogni anno le coltivazioni. L'aumento delle terre coltivabili fu all'origine di nuove ondate di colonizzazione e popolamento delle campagne, incoraggiata dai signori laici e ordini monastici. Diminuì così il numero dei contadini-servi e i rapporti di di-

pendenza vennero sostituiti gradualmente da rapporti giuridici, quali affitti o contratti.

Inoltre si sentì la necessità di una merce di scambio sempre adatta al commercio, qualcosa di piccola taglia, che non si consumasse con il passare del tempo e che avesse ovunque uno stesso valore: rinacque così la moneta.

Infatti l'incremento della circolazione monetaria tra il XII e XIII secolo fu un fenomeno rilevante, i cui effetti non riguardarono solo l'economia in senso stretto, ma anche la società e il modo di concepire il denaro. Nel XII secolo si sviluppò la vita urbana e con essa aumentò la possibilità di far circolare il denaro e la sua necessità per far fronte a diverse esigenze; sempre nello stesso periodo comparvero, si rafforzarono o vennero legittimate diverse forme d'uso del denaro.

Da ciò derivarono un aumento e un miglioramento qualitativo della produzione che incisero a loro volta sulla crescita demografica.

Società e politica

Già nel X secolo si possono trovare cambiamenti politici: l'avvenimento più importante fu *l'incastellamento*, ovvero l'accentramento umano in abitati d'altura, chiusi e

raggruppati (castelli o castra), la ricomposizione dei terreni e la loro gerarchizzazione all'interno di vere e proprie circoscrizioni.

Si verificò, quindi, l'affermazione di piccoli centri urbani autonomi. Intorno alla metà del XI secolo nel centro-nord della penisola italiana e nel sud della Francia si assistette alla nascita dei comuni, che nel XII secolo presero sempre più potere, in un continuo alternarsi tra alleanze e scontri.

In questi centri urbani nacquero delle associazioni di mestiere (chiamate Arti o Gilde) che portarono ad un progresso qualitativo della produzione artigianale. Esse consistevano in gruppi di persone specializzate in una specifica attività regolata da un preciso statuto.

Con l'avvento di questa ripresa economica anche le fiere (mercati che generalmente si spostavano di luogo in luogo) si stabilirono in un preciso luogo, dando vita ad altre zone importanti di commercio attorno alle quali si crearono altri piccoli centri urbani.

Lo sviluppo delle attività agricole inoltre favorì lo sviluppo dei commerci di cui beneficiarono le città, dove si ampliò la produzione di beni artigianali precedentemente limitati al sistema chiuso della *Curtis*. Tra XI e XII secolo il commercio subì un'ulteriore espansione grazie ad una notevole presenza di fiere e mercati (concentrati soprattutto tra Fiandre, Francia e Italia settentrionale) e anche alla creazione di nuove rotte marittime. Si poté assistere così ad una rinascita delle città, con l'aumento della popolazione urbana e l'affermazione del nuovo centro di scambi commerciali da cui origina la borghesia.

Il passaggio ad una nuova economia di tipo cittadino, fondata sul commercio e sull'economia monetaria, diffuse nuovi usi legati alla pratica mercantile e diede alle città un'autonomia sempre maggiore. La nuova economia mercantile si fondava su innovazioni economico-finanziarie come l'aumento del denaro in circolazione, nuove forme di pagamento (lettere di cambio), l'utilizzo dei libri contabili, nuove associazioni mercantili (commenda, contratti di società, assicurazioni, compagnie) e nuove figure professionali, come mercanti, banchieri o cambisti.

Infine la crescente specializzazione delle pratiche finanziarie e commerciali favorì nuove forme di istruzione, non più legate in modo esclusivo all'insegnamento religioso. Nelle città nacquero corporazioni laiche di insegnanti (Magistri), spesso pagati dagli organismi comunali. Dai primi *studia* cittadini si passa nel giro di pochi decenni alle università, libere associazioni di studenti e insegnanti, nelle quali si potevano studiare numerose discipline (teologia, retorica, diritto) e dove era possibile conseguire titoli che abilitavano all'insegnamento (*licentia docendi*)

La vita quotidiana

L'aumento demografico fu anche dovuto ad un miglioramento della vita quotidiana.

Nell'Alto Medioevo permase la preminenza della cura dell'anima rispetto a quella del corpo e il concetto di *infirmitas* (malattia) non è distinta da quella di *paupertas* (povertà).

Solamente gli ordini monastici mostrarono un interesse per la cura e la trasmissione dei testi farmacologici e medici del VII-X secolo. I luoghi per la assistenza medica collettiva erano le infermerie monastiche, le chiese con annessi *hospitalia* (ospizi) e bagni. Solo a partire dall'XI secolo si distinsero le diverse funzioni di assistenza.

Anche l'alimentazione nel Medioevo fu una fonte di preoccupazione non solo per i poveri, ma anche per i ceti più abbienti. L'approvvigionamento alimentare presentava delle difficoltà tecniche anche nei periodi normali, difficoltà che potevano essere superate solo con grande dispendio di energie. Poveri e ricchi furono accomunati dall'incapacità di garantire la conservazione completa dei cibi e la scarsa igiene nella conservazione di essi causò la diffusione di malattie. La vita media dell'uomo medievale, anche a causa della malnutrizione, arrivava in media a quaranta anni.

La nascita dei borghi modificò il contesto dal punto di vista geografico e sociale: l'apparire della borghesia rese la società più complessa e varia, allontanandola dallo schema della società chiusa tripartita tipica del feudalesimo. La parola "borghese" nacque per indicare gli abitanti dei borghi in un momento in cui la città viveva una fase di ripresa economica.

Questo processo viene chiamato *rinascita urbana.*

La cultura araba

In alcuni paesi europei l'influenza di culture diverse (araba nella Penisola Iberica giá presente dal VI secolo) portò un progresso diverso, che successivamente andò diffondendosi anche nel resto d'Europa.

La cultura araba era notevolmente progredita nelle materie scientifiche e questo fece sì che molti

studiosi si avvicinassero ad essa.

Noi abbiamo traccia di ciò grazie a grandi figure del tempo, tra le quali **GHERARDUS CREMONENSIS**, che tradussero dall'arabo al latino le grandi opere degli eruditi arabi, donando all'Occidente un immenso patrimonio scientifico.

A partire dall'XI secolo, la scienza occidentale fu influenzata in modo profondo della scienza islamica, che le trasmise nozioni iraniche, indiane ed ellenistiche alle quali fu data una concreta applicazione. Il caso del mercante matematico Leonardo Fibonacci, che studiò e introdusse in Europa le cifre arabe, dimostra una peculiare caratteristica della scienza dell'Occidente medievale: la mescolanza nel suo sviluppo di elementi teorici e pratici. Il contributo offerto dagli arabi fu fondamentale per la cultura occidentale.

Papato, Impero e Comuni

In ambito politico, nel quadro del feudalesimo, fin dal XI secolo, convissero in Europa differenti centri di potere. In primo luogo il Papato. Il Papa si considerava investito dei suoi poteri direttamente da Dio e si poneva nei confronti della Cristianità come suprema autorità spirituale e politica. Questa concezione universalistica del potere pontificio fu alla base di stre-nue lotte con il potere dei sovrani: anche l'imperatore del Sacro Romano Impero (che sorgeva nel cuore dell'Europa occidentale) rivendicava il diritto di esercitare un potere universale, affermando che il carattere sacro fosse prerogativa della sua autorità. Allo stesso modo i re rivendicavano un potere

derivato direttamente da Dio. Come già accennato il rapporto tra Papato e Impero fu sempre caratterizzato da ostilità e ricerca di affermazione di un'autorità assoluta da parte di entrambi. Il culmine di queste ostilità si ebbe con la cosiddetta "lotta per le investiture" che però non si può considerare il solo motivo o il solo evento che determinò l'aspro rapporto tra i due poteri. Già tra il X e il XI secolo le alte gerarchie della chiesa furono caratterizzate da elevata corruzione, dovuta principalmente al problema dei vescovi conti, che, essendo eletti non dal papa ma dallo stesso imperatore, erano molto più legati a quest'ultimo che alla chiesa della quale non osservavano valori e principi. Si svilupparono quindi vari movimenti di contrasto alle alte gerarchie ecclesiastiche tra i quali spiccano i movimenti dei patari, dei buoni cristiani e il movimento dei monaci di Cluny. Tra questi ultimi emerge una figura che rappresentò una vera svolta all'interno della chiesa, Ildebrando di Soana, che poi diventò Papa Gregorio VII.

Parallelamente alla lotta tra Papato e Impero occorre anche porre il rapporto tra i comuni e l'imperatore tra il XI e il XII secolo in piena rinascita urbana. Il conflitto tra il potere universale dell'imperatore e quello locale dei comuni caratterizzò il XII secolo condizionando anche lo scontro tra papato e impero. L'imperatore Federico I cercò, infatti, di ridurre i diritti di fatto esercitati dai comuni. Una parte dei comuni e la Chiesa si allearono perciò in funzione anti imperiale: solo nel 1183 il rapporto tra Impero e comuni fu

regolato dalla Pace di Costanza, che stabiliva che l'imperatore riconoscesse molte libertà ai comuni, riservandosi il diritto di eleggere magistrati cittadini, consoli o podestà. I comuni, però, dovevano prestare un giuramento di fedeltà all'imperatore da rinnovare ogni dieci anni e garantirgli il diritto di fodro.

Gli avvenimenti che accompagnarono la vita di Gherardo da Cremona scaturirono a partire sostanzialmente dall'XI secolo per poi protrarsi anche nel dodicesimo e nei secoli successivi.

Uno degli avvenimenti principali di questi secoli è appunto il conflitto tra Papato e Impero, che vede tra i protagonisti il riformatore Ildebrando di Soana, divenuto poi papà Gregorio VII. Il programma di riforma della chiesa formulato da Papa Gregorio VII prevedeva l'affermarsi di una solida gerarchia ecclesiastica al di sopra di qualsiasi altra: con l'emanazione del *Dictatus Papae* veniva di fatto affermata la superiorità del pontefice su qualsiasi altra autorità terrena (imperatore compreso) e al papa veniva conferito il diritto di deposizione dei vescovi e dello stesso imperatore. Questo documento incontrò l'opposizione dell'imperatore Enrico IV, il quale dovette però arrendersi alla superiorità del Papa che aveva deciso di scomunicarlo a causa della sua ribellione. In seguito all'umiliazione a Canossa da parte di Enrico IV, la lotta tra Papato e Impero trovò una tregua temporanea con il concordato di Worms del 1122. Venne stabilito che in Italia la consacrazione

religiosa spettasse al Papa e precedesse l'investitura laica, mentre in Germania l'ordine delle investiture sarebbe stato invertito. Tuttavia, come già affermato in precedenza, la sigla di questo accordo non segnò di fatto la fine della lotta tra Papato e Impero, che si protrasse anche nei secoli successivi.

Le crociate

Anche le Crociate caratterizzarono l'epoca di Gherardo e contribuirono ad inasprire i già non facili rapporti tra cristiani e musulmani, protraendosi per secoli. La prima crociata ebbe prevalentemente motivazioni religiose, quali la liberazione dei luoghi sacri in mano musulmana, ma non furono solo religiose le motivazioni che spinsero i Milites Christi a battersi per la prima crociata: infatti alcuni dei guerrieri che aderirono alla prima crociata furono spinti da interessi politico-territoriali

come l'acquisizione di nuovi feudi. Tra la cultura cristiana e quella islamica si aprì una frattura insanabile, che rese impossibile non solo il dialogo tra le due culture, ma anche l'uso di testi arabi all'interno della Europa cristiana.

Bibliografia

ANTONIO DESIDERI E GIOVANNI CODOVINI, *Storia e storiografia per la scuola del terzo Millennio*, vol. 1, Ed. G. D'Anna, Calenzano (FI) 2015

Sitografia

www.laterza.it
www.edatlas.it
www.treccani.it

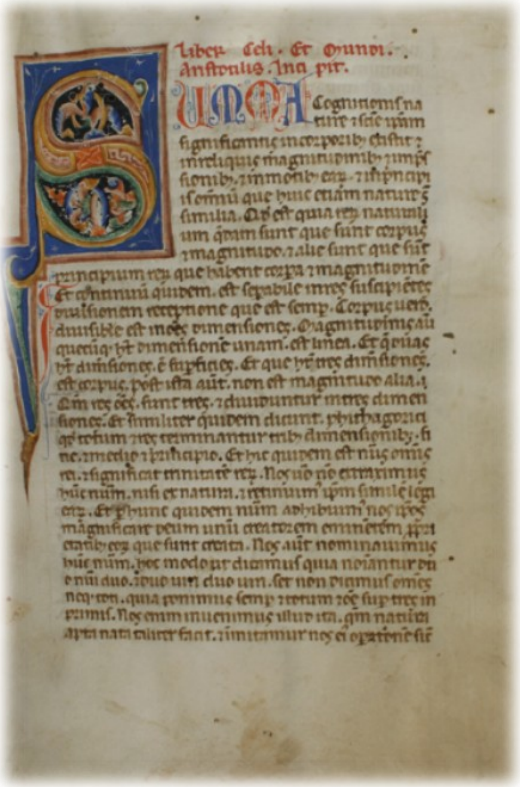
2

I SECOLI X-XII
L'aristotelismo arabo e cristiano

Durante il Basso Medioevo, in un contesto nel quale si sviluppa la Scolastica, gli studiosi si domandano quale ruolo possa e debba avere l'iniziativa razionale del singolo individuo nella ricerca della verità e in quali ambiti la ragione possa agire autonomamente rispetto alla verità di fede.

La filosofia scolastica si suddivide in quattro fasi. Dalla seconda metà del secolo XI fino alla fine del XII, periodo delineato come Alta Scolastica, avvenne una rinascita culturale nel mondo arabo (ed in seguito cristiano) che comportò una riscoperta del pensiero antico e la traduzione di importanti opere greche.

Il mondo arabo aveva già assimilato precedentemente l'eredità della filosofia e delle scienze greche, le quali restavano ancora in gran parte ignote alla cultura occidentale. Anche la filosofia araba, considerata una scolastica come la filosofia cristiana, traeva precetti dalla filosofia greca, in particolar modo dal neoplatonismo e dall'aristotelismo.



La maggior fioritura della cultura araba, collocabile tra XI e XII secolo, apportò contributi significativi sia alla scienza sia alla filosofia in generale.

Si distinsero dunque due tendenze fondamentali: quella neoplatonica, che vede come maggior esponente Avicenna e l'aristotelica, rappresentata soprattutto da Averroè, entrambe dedite alla traduzione dal greco all'arabo delle opere aristoteliche.

GLi intellettuali arabi

Ibn-Sina (**Avicenna**), illu-stre medico, filosofo, mate-matico e fisico persiano, si dedicò alla traduzione di opere di medicina, effettuando un tentativo di sintesi della dottrina di Aristotele e di Ippocrate. Tradusse, inoltre, *Logica* e *Metafisica* di Aristotele, sviluppando un sistema di logica alternativa, ricordata come quella avicenniana, che influenzò la cultura europea.

Come tutti i filosofi arabi anch'egli si interessò al problema, derivante dalla dottrina aristotelica, dell'intelletto attivo, corrispondente a Dio, dal quale distinse altre due specie di intelletto: quello potenziale o materiale (cioè quello umano, che riceve dal l'intelletto attivo i principi grazie ai quali può ragionare e dedurre) e l'intelletto acquisito (quello che ragiona e produce l'insieme delle conoscenze umane).

Oltre a quest'ultimo, figura di spicco tra i più celebri pensatori vi è **Ibn-**

RASHID (**AVERROÈ**), tanto celebre già all'epoca da essere nominato e ricordato nella letteratura come colui che fece "*il gran commento*".

Oltre a parafrasare e tradurre i testi aristotelici, egli sviluppò la convinzione che la filosofia aristotelica fosse in accordo con la religione musulmana a tal punto da esprimere meglio, ossia in una forma scientifico-dimostrativa, la verità insegnata dalla religione e che la tesi della necessità di tutto ciò che esiste fosse l'insegnamento più rilevante di Aristotele stesso.

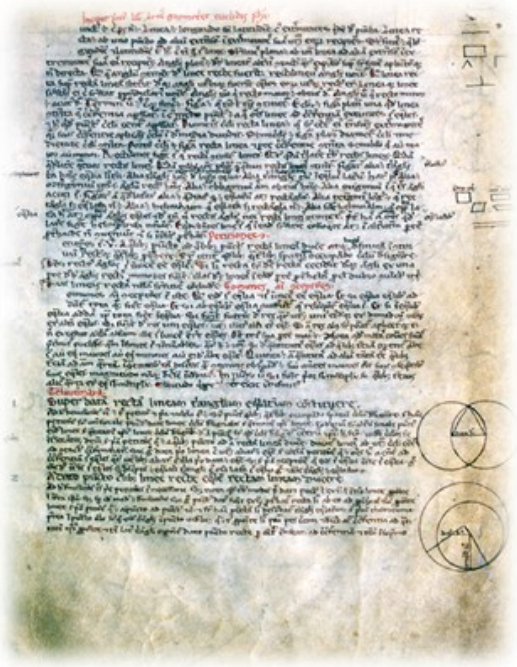
Tale tesi consiste nella credenza che il mondo sia necessario, perché creato necessariamente da Dio stesso e per questo motivo tutto ciò che accade deve accadere necessariamente nel modo in cui di fatto accade. Averroè riprese inoltre la dottrina dell'intelletto già affrontata da Avicenna e Aristotele, ma oltre a dividere l'intelletto attivo dall'uomo attribuendolo a Dio, separò

anche l'intelletto potenziale, poiché riteneva che questo potesse trasformarsi in attivo, visto che ne condivideva la natura.

Per illustrare questa dottrina Averroè modificò la metafora aristotelica della luce dei colori: come il sole mostra i colori delle cose, cosi l'intelletto attivo illumina quello potenziale, facendo in modo che l'anima umana sia in grado di dedurre dalla realtà materiale i concetti e le verità universali.

Dal momento che tali dottrine erano in conflitto con le credenze islamiche e cristiane, Averroè affermò che verità filosofica e verità religiosa, seppur diverse circa la forma, non sono in contrasto tra loro.

Nell'Occidente latino questa convinzione, però, fu interpretata erroneamente come dottrina della "doppia verità": una verità di ragione a cui l'uomo giunge con la filosofia, ed una verità di fede, rivelata e imposta dall'autorità religiosa.



GLi intellettuali cristiani

Abbandonando il mondo arabo, anche nell'Occidente cristiano, a partire dal XII secolo le opere di Aristotele riguardanti la fisica e la filosofia, fino ad allora poco conosciute, accompagnate da quelle dei commentatori arabi, cominciarono ad essere tradotte in latino e ad essere studiate nelle nascenti università.

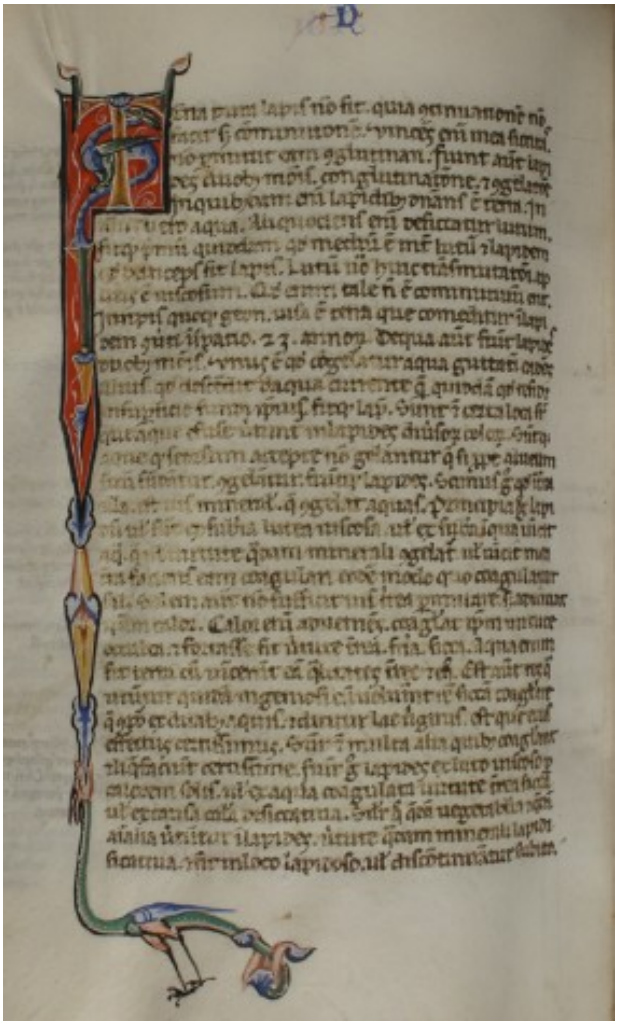
Poiché gli intellettuali arabi avevano accentuato i caratteri che lo facevano sembrare in contrasto con le dottrine cristiane della creazione e della immortalità della anima, il pensiero di Aristotele venne accolto con una certa diffidenza. Ne è un esempio l'abate benedettino **ANSELMO D'AOSTA**, il quale sosteneva che la ragione non poteva comprendere nulla se non sostenuta dalla fede (*credo ut intelligam*).

Successivamente, peró, vista la grande diffusione dell'aristotelismo tra gli studiosi, le censure delle

autorità ecclesiastiche per-sero sempre più significato, fino a quando il monaco domenicano **ALBERTO MAGNO**, maestro di Tommaso d'Aquino, distinse la ricerca filosofica dalla teologia, in quanto questa si serve di principi ammessi per fede, mentre la filosofia fa uso della ragione e procede per dimostrazioni necessarie.

Portando a compimento il lavoro iniziato dal maestro, **TOMMASO D'AQUINO** rese l'aristotelismo flessibile alle esigenze del pensiero cristiano, ma effettuando una riforma radicale dell'intero sistema filosofico-teologico basata sulla convinzione che l'esercizio della ragione, per quanto autonomo rispetto alla fede, non è sufficiente per giungere a Dio, il fine ul-timo di ogni essere umano. Secondo il teologo, non c'è contraddizione tra fede e ragione, in quanto la verità a cui si arriva con l'intelletto coincide con la verità di fede.

Egli attraverso la ragione, grazie alla quale anche lo stesso Aristotele aveva potuto sviluppare delle conoscenze



sempre valide ed universali, elaborò cinque prove per dimostrare l'esistenza di Dio: la prova cosmologica, per giungere a Dio come primo motore immobile; la prova causale, per giungere a Dio come causa prima incausata; la prova del possibile e necessario, per giungere a Dio come ente necessario; la prova dei gradi di perfezione, per giungere a Dio come

perfezione somma ed, infine, la prova dei fini, per giungere a Dio come intelligenza ordinatrice.

Poiché l'uomo è in grado di pervenire a molte nozioni riguardanti Dio con l'ausilio sia della ragione sia della fede, nasce così la divisione tomistica tra teologia naturale (disciplina filosofica) e la teologia rivelata (che ricava i pre-supposti dalla fede).La filosofia tomista si configura come una filosofia che si colloca nell'ambito di una tradizione di pensiero che va dai greci agli arabi. Infatti Tommaso, oltre ad essere uno dei principali teologi e filosofi cristiani, è anche il punto di raccordo fra la cristianità e la filosofia classica (Socrate, Platone e soprattutto Aristotele, con-siderato la somma autorità medioevale e principale oggetto di traduzione sia per il mondo arabo, sia per quello cristiano.

Bibliografia

N. Abbagnano - G. Fornero, *Con-Filosofare*, 1b, Parevia, Milano-Torino, 2016

P. Pizzamiglio, *Gerardo da Cremona nella tradizione amanuense e tipografica,* Biblioteca Statale e libreria civica di Cremona, Cremona, 1988

Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, IV, v.144

AVVICINANDOSI LA CONSEGNA A CREMONA
DEL PREMIO GERARDO DA CREMONA,
IL LICEO CLASSICO STATALE
«DANIELE MANIN» HA VOLUTO DARE
IL SUO CONTRIBUTO ALL'EVENTO,
OFFRENDO ALLA CITTÀ E AI SUOI VISITATORI
UNA SCHEDA STORICO–FILOSOFICA
SULL'AMBIENTE SOCIALE E CULTURALE
DEL CONCITTADINO GHERARDO,
CHE CON LE SUE TRADUZIONI DALL'ARABO AL LATINO
HA CONTRIBUITO ALLA DIVULGAZIONE
DEL SAPERE GRECO E ISLAMICO
NELL'EUROPA DEL XII - XIII SECOLO.
IL LAVORO, COORDINATO DAL DOCENTE
DI STORIA E FILOSOFIA,
HA COINVOLTO GLI ALUNNI
DELLA CLASSE TERZA
DELLA SEZIONE A CLASSICO
DELL'ANNO SCOLASTICO 2017 - 2018.

LICEO "MANIN" 1865

Cremona
COMUNE DI CREMONA

PRAEMIUM GHERARDUS CREMONENSIS
Premio Gerardo de Cremona
Prix Gérard de Crémone
Premio Gherardo da Cremona
جـائزة جيراردو دي كريمونـا